

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE
DIPARTIMENTO DI STUDI ASIATICI
Series Minor
LVII

Il Geroglifico Anatolico

Sviluppi della ricerca a venti anni dalla sua
"ridecifrazione"

Atti del Colloquio e della tavola rotonda
Napoli-Procida, 5-9 giugno 1995

a cura di
Massimiliano Marazzi

in collaborazione con
Natalia Bolatti-Guzzo e Paola Dardano

Napoli 1998

Craig Melchert

1. Introduzione

Grazie agli sforzi di un certo numero di studiosi, la lingua del cd. "hittita geroglifico" appariva, attorno agli anni '30, identificata come una varietà dell'indoeuropeo in qualche modo collegata all'hittita e al luvio cuneiforme.

È tuttavia soltanto a seguito della radicale revisione del valore dei suoi segni, operata da J.D. Hawkins, A. Morpurgo Davies e G. Neumann (1974), che il luvio geroglifico è entrato a pieno titolo negli studi di linguistica storica e comparativistica.

Questa "ridecifrazione" del luvio geroglifico ha messo in evidenza caratteristiche che aiutano non solo a chiarire alcuni rapporti interni fra le lingue appartenenti al cd. gruppo anatolico nell'ambito della famiglia indoeuropea, ma anche il rapporto fra l'anatolico e il proto-indoeuropeo (in seguito P.I.E.) e, in alcuni casi, la natura del P.I.E. stesso.

Innanzitutto il luvio geroglifico rappresenta un elemento di aiuto indiretto per una migliore comprensione del luvio cuneiforme. Infatti, ora che risulta chiaro come queste due forme di luvio rappresentino due manifestazioni dialettali strettamente interrelate, le rispettive peculiarità assumono una reciproca rilevanza. Il luvio cuneiforme ci aiuta a interpretare meglio l'ortografia del luvio geroglifico, che rende in maniera molto meno diretta, rispetto a quella del primo, la realtà fonologica. D'altro lato, il luvio geroglifico, con il suo *corpus* documentario più eterogeneo, contribuisce sensibilmente alla comprensione del lessico e della grammatica luvio-cuneiforme, che presentano numerose lacune proprio a causa della natura particolarmente ristretta della base documentaria (si prenda come esempio, a tal proposito, il quadro dei pronomi personali). Non è un caso che la migliore descrizione di cui si disponga oggi per la grammatica del luvio cuneiforme sia rappresentata da quella del luvio geroglifico offerta da M. Marazzi (1990).

L'effetto reciproco dei due dialetti luvii può dunque essere definito simbiotico: il valore della combinazione dei due corpora è molto più alto che la loro mera somma.

Il luvio geroglifico ha inoltre dato contributi diretti alla comprensione dell'anatolico e del P.I.E. Considererò in questa sede, a scopo illustrativo, tre esempi: i primi due riguardano fatti ben conosciuti e ormai consolidati; il terzo è invece nuovo e la sua presentazione ha carattere ancora sperimentale.

2. Le dorsali occlusive proto-indoeuropee

Una lunga controversia nell'ambito degli studi proto-indoeuropei è stata quella relativa alla necessità di porre due o tre serie, fonologicamente differenziate, di occlusive dorsali. Soltanto l'albanese (e in misura minore l'armeno) offriva in passato la prova dell'esistenza di tre serie in opposizione fra loro; il valore da attribuire a esso era tuttavia oggetto di disputa (cf. Mayrhofer 1986, p. 102ss., sui termini del problema e per una bibliografia esauriente).

Già Warren Cowgill, trent'anni orsono, aveva espresso il sospetto che il luvio mostrasse in forma diretta tre serie di dorsali occlusive sorde in opposizione fra loro; è stato tuttavia soltanto dopo la riattribuzione di nuovi valori ai segni del luvio geroglifico che si è potuto arrivare a una dimostrazione convincente.

Come, infatti, desunto indipendentemente da Morpurgo Davies e Hawkins (1988) e Melchert (1987), la palatale del P.I.E. **k* appare avere in luvio, in maniera inequivoca, esito affricato *z*, la velare P.I.E. **k* invece esito *k*, mentre la labiovelare **kʷ* ha esito *kw*: luvio geroglifico *za+ra/i-za*, *za+ra/i-ya-sa* etc. = luvio cun. *zar=za* "cuore" < P.I.E. **kʷ*/i; luvio cun. *zīyar/zīyari* = luvio cun. *zai/i-* "questo" < P.I.E. **kʷ*/i; luvio cun. *zai/i-* = luvio cun. *zai/i-* "giace" < P.I.E. **kéyo+*; in opposizione a luvio cun. *kīšā(i)-* "pettinare" < P.I.E. **kēšāye/o*; licio *tuk(edre/i)-* "statua" < P.I.E. **tu(e)ko+* "corpo"; in opposizione a luvio cun. *kwi-* = luvio ger. **kwi-* = licio *ti-* < P.I.E. **kʷ* i- "chi, quale".

Occorre sottolineare che, senza la conferma fondamentale offerta per la parola "cuore" dal luvio geroglifico, il significato nell'ambito del luvio cuneiforme non si sarebbe potuto determinare. Allo stesso modo, la nuova lettura nel luvio geroglifico del dimostrativo "questo" come *zai/i-*, ha fortemente rinforzato l'equazione: luvio cun. *zai/i-* = hitt. *kā-* e, in ultima analisi, la derivazione da P.I.E. **kʷ*/i-. Come si può desumere anche dagli esempi sopra citati, Melchert (1989) ha potuto successivamente dimostrare una simile opposizione di tre serie anche in licio davanti a vocale anteriore: *s* < **k*, *k* < **kʷ* e *t* < **kʷ*. Una tale analisi non avrebbe avuto credibilità senza la preventiva evidenza offerta dal luvio.

Desidero a tal proposito sottolineare che sia il luvio che il licio mostrano fondamentalmente non solo che il P.I.E. possedeva tre serie di dorsali occlusive in opposizione fra loro, ma anche che il proto-anatolico non era né lingua di tipo "centum", né di tipo "satem", e cioè non confondeva l'occlusiva palatale del P.I.E. con la velare, né, tantomeno, la velare con la labiovelare. Il processo di successiva confusione della velare con la palatale rilevabile in hittita e palaiico è fenomeno indipendente rispetto agli sviluppi di tipo "centum" rilevabili altrove. Allo stesso modo, l'eventuale cambiamento dell'originaria palatale **k* in una affricata in luvio e una fricativa in licio, rappresenta semplicemente un normale sviluppo fonetico e non ha alcunché a che fare con fenomeni di "satemizzazione" propri di altri dialetti indoeuropei.

3. La coniugazione in -hi

Una delle caratteristiche meno attese dell'hittita dal punto di vista del P.I.E. "classico" è stata senza dubbio la cd. coniugazione in -*hi*, parallela a quella in -*mi*. L'origine (o le origini) della coniugazione in -*hi* rimane fatto estremamente controverso. Elemento cruciale del dibattito è senza dubbio l'interrogativo se questa categoria rappresenti un arcaismo o un'innovazione; di conseguenza, il suo status nelle altre lingue del gruppo anatolico rimane critico. Esempi al riguardo, nel palaiico e nel luvio cuneiforme restano scarsi e, se presi singolarmente, di non facile valutazione.

I nuovi valori attribuiti ai segni del luvio geroglifico hanno mostrato che quelle forme della 3ª persona singolare prima lettera -*Ca-a* e interpretate quali "congiuntivi", di fatto sono da leggere -*Ca-i* e sono da attribuire alla 3ª persona sing. di una coniugazione in -*hi*, comparabile con quella dell'hittita. Questo fatto, già puntualizzato in Hawkins-Morpurgo Davies-Neumann (1974), ha ricevuto successivamente un'adeguata dimostrazione in Morpurgo Davies (1979). Ricordo in questa sede solo alcuni esempi più significativi: luvio ger. *ta-ii/a-i* = hitt. *dāi* "prende"; luvio ger. *mu-wa/i-i* = luvio cun. *muwāi* "supera quanto a forza"; luvio ger. *u-pa-i* = licio *upe* "dedica, offre" (o sim.); luvio ger. *pi-ya-i* = licio *pīje* "dà".

Come dimostrano questi esempi, la chiara evidenza del luvio geroglifico ha permesso, *ex post facto*, di dimostrare che le corrispondenti forme luvie cuneiformi e licie sono egualmente da attribuire alla coniugazione verbale in -*hi*, un fatto questo che, sulla base della sola evidenza del luvio cuneiforme e del licio, sarebbe rimasto incerto. Co-

me, d'altra parte, ha sottolineato la stessa Morpurgo Davies, qualsiasi speculazione e soluzione riguardo al problema della coniugazione in *-hi* deve oggi partire dalla premessa che certamente alcune forme a essa appartenenti dovevano già esistere in proto-anatolico. Le forme dei verbi "prendere", "stare" e "porre" risultano pertanto di cruciale importanza a tale riguardo (cf. per tutta la discussione, Morpurgo Davies 1987).

4. Temi verbali di carattere aspettuale perfetto/imperfettivo

Gli indoeuropeisti hanno fin dall'inizio notato con sorpresa l'apparente mancanza in hittita di qualsiasi traccia della opposizione aspettuale, fondamentale nel P.I.E., fra "presente" (imperfettivo) e "aoristo" (perfettivo). Il verbo hittita appare essere "monotematico": e cioè, i tempi finiti presente e preterito, l'infinito e il participio, tutti sono formati su un singolo tema.

Questa caratteristica dell'hittita ha giocato un ruolo centrale nel dibattito fra i proponenti del modello "indo-hittita" e i sostenitori dell'ipotesi della cd. "perdita". Secondo i primi, l'hittita (cioè l'anatolico) non avrebbe mai posseduto nel suo sviluppo l'aspetto perfetto/imperfettivo, così come lo conosciamo nel resto delle lingue indoeuropee; i secondi, invece, sostengono che l'hittita avrebbe ereditato queste caratterizzazioni e che la loro assenza nella lingua storica sarebbe dovuta alla loro successiva perdita.

L'assenza di un'opposizione aspettuale nel verbo hittita risulta pertanto cruciale per l'interpretazione indo-hittita. Come nel caso simile della mancanza del genere femminile, i sostenitori della tesi indo-hittita ammettono l'esistenza in hittita di suffissi (come **-neu-*, **-ske/o-*, **-ye/o-*) che in altri ambiti vanno a formare temi verbali con valenza imperfettiva. Essi affermano tuttavia che la loro eredità in anatolico sarebbe avvenuta a livello "pre-aspettuale", come marcatori, cioè, di una "Aktionsart" lessicalmente determinata (cf. in proposito Lehman 1985, in partic. p. 242ss., o Strunk 1994).

Io ritengo, tuttavia, che nel caso del suffisso **-ye/o-* esista in anatolico un'evidenza, sia pur frammentaria, di temi del presente in opposizione a temi del non-presente. Non potendo in questa sede svolgere un'illustrazione esauriente in proposito, mi limiterò a ricordare i seguenti esempi: hitt. *kar(a)p-/karp(i)ye-* "sollevare, portare a termine" (il secondo attestato solo come presente in antico-hittita); hitt. *wal(a)k-/walg(a)nu-* "rivoltare" (o sim.); cf. inoltre, il preterito medio

wal(a)ktat opposto al presente medio *walkiyanda(!)*; luvio cun. presente *am(ma)ššittil/am(ma)ššiyanti* in opposizione al preterito *am(ma)ššatal/am(ma)ššanda* "pulire, asciugare"; presente **kūpiya-* in *kūpiyat(i)-* "cospirare" in opposizione al preterito *kūpta* (cf. probabilmente sanscrito *kūpyati* "diventare violento", latino *cupiō* "desiderare"); luvio ger. *pu-pa-ta-ta* "tu hai scritto" e *pu-pa-ti-ta* "egli ha scritto"; presente e preterito *AUDIRE+MI-ti-(i)-* "ascoltare" (= *tummantiya-/*, come comprovato dal luvio cun. *tummantitta* "ascoltò") in opposizione all'imperativo *AUDIRE+MI-ta-ra+à-nu* "ascoltate voi" (= *tummantararu*) e *AUDIRE+MI-ta+ra/i-ru* "che obbedisca" (= *tummantararu*) (cf. per quest'ultimo verbo Morpurgo Davies 1980, p. 92, nota 12).

L'evidenza per questo fenomeno è limitata e di qualità variabile, sicché solo la somma degli esempi desunti dall'hittita, dal luvio cuneiforme e dal luvio geroglifico acquista forza dimostrativa (una dimostrazione che, ripeto, non può essere condotta in questa sede). Ritengo, tuttavia, che l'opposizione fra formazione tematica del presente in **-ye/o-* e tema del "non-presente" priva di questo suffisso sia esistita in anatolico. Una tale opposizione formale difficilmente può riflettere qualcosa di diverso rispetto a quella aspettuale "presente"/"aoristo" propria del P.I.E. Le conseguenze per l'ipotesi indo-hittita sono evidenti.

5. Conclusioni

Intensi studi sia del sistema scrittoria "anatolico" geroglifico, che della lingua luvio-geroglifica continuano. Le recenti rilevanti scoperte di nuove testimonianze epigrafiche, così come l'elaborazione di nuovi strumenti di lavoro sulla base della documentazione già conosciuta promettono ulteriori passi in avanti per una migliore comprensione sia del lessico che della grammatica. Vi sono quindi le premesse per sperare che il luvio geroglifico continui negli anni a venire a dare ancora sostanziali contributi allo studio sia del cd. gruppo anatolico, sia del proto-indoeuropeo.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Hawkins, J.D.-Morpurgo Davies, A.-Neumann, G.
1974
Hittite Hieroglyphs and Luwian: New Evidence for the Connection, NAWG, philol.-hist. Kl. 1973/6, Göttingen.
- Lehrman, A.
1985
Simple Thematic Imperfectives in Anatolian and Indo-European, Yale Univ. Ph.D. Diss., New Haven.
- Marazzi, M.
1990
Il geroglifico anatolico. Problemi di analisi e prospettive di ricerca, Roma (BRLF 24).
- Mayrhofer, M.
1986
Segmentale Phonologie des Indogermanischen, Heidelberg (Indogermanische Grammatik I.2).
- Melchert, C.
1987
"PIE Velars in Luwian", in: *Studies in Memory of Warren Cowgill*, C. Watkins ed., Berlin-New York, p. 182ss.
- 1989
"New Luvo-Lycian Isoglosses", *HS* 102, p. 23ss.
- Morpurgo Davies, A.
1979
"The Luwian Languages and the Hittite *-hi* Conjugation", in: *FS O. Szemerényi*, Current Issues in Linguistic Theory 11, B. Brogyanyi ed., Amsterdam, p. 577ss.
- 1980
"The Personal Endings of the Hieroglyphic Luwian Verb", *KZ* 94, p. 86ss.
- 1987
"'to *pu'*" and '*to stand*' in the Luwian Languages", in: *Studies in Memory of Warren Cowgill*, C. Watkins ed., Berlin-New York, p. 205ss.

- Morpurgo Davies, A.-Hawkins, J.D.
1988
"A Luwian Heart", in: *Studi di storia e di filologia anatolica dedicati a G. Pugliese Carratelli*, F. Imparati ed., Firenze, p. 166ss.
- Strunk, K.
1994
"Relative Chronology and Indo-European Verb System: The Case of Present- and Aorist-Stems", *JIES* 22, p. 417ss.